

La Roma in Conference League

Alle 19 all'Olimpico comincia la gara di ritorno di Conference League tra la Roma e i turchi del Trabzonspor. All'andata, successo giallorosso per 2-1.

L'INTERVISTA DANIELE CACIA / NUOVO CENTRAVANTI DEL NIBBIANO VALTIDONE

«Pronto a divertirmi il calcio è la mia vita la categoria non conta»

«UNA TRATTATIVA NATA IN SPIAGGIA, PER SCHERZO. ORA VADO ALLA SCOPERTA DI UN MONDO CHE PROPRIO NON CONOSCO»

Paolo Gentilotti
paolo.gentilotti@liberta.it

● Storia di un nuovo amore, ai primi passi, nato per caso e per scherzo. Chiusa l'ultima breve e infelice parentesi al Piacenza, Daniele Cacia è rimasto figlio adottivo della nostra città, si è dedicato alla famiglia (tre figli) e ai suoi affari immobiliari. Un anno e mezzo lontano dal calcio, se non per i contatti stretti con l'associazione William Bottigelli. Poi, all'improvviso, roba recentissima, esce dalla naftalina e fa il grande passo: a 38 anni appena compiuti si tuffa nei dilettanti, mondo che non conosce, ma che sembra stimolarlo e forse lo conquisterà. Perché la passionaccia è rimasta, categoria a parte.

Spiegaci come e perché.

«Comincio dal come, perché tutto è nato per scherzo e merita di essere raccontato. Ero in spiaggia in Sardegna, ultimo giorno di vacanza, quando incontro un vecchio amico, l'allenatore Porcari. Ci salutiamo, mi butta lì: perché non vai al Nibbiano? Gli dico di non scherzare, lui insiste, scatta un selfie e lo manda al diesso del Nibbiano, Bergamaschi. Poi vengo contattato, cominciamo a fare due chiacchiere, esco a pranzo con il presidente Alberici, grande imprenditore appassionato della sua terra, e alla fine mi dico: perché no?».

Si, ma cosa ti ha convinto?

«Il calcio è la mia vita, da sempre, ci è voluto poco per fare ripartire tutta l'adrenalina, la categoria in questo c'entra davvero poco».

Che prospettive ti dai?

«Ovviamente mi sono impegnato solo per una stagione, per il resto ho due obiettivi: prima di tutto mi voglio divertire, poi voglio

essere d'aiuto a una squadra giovane ma che ha grandi ambizioni. So che dovrò essere molto bravo a capire una nuova realtà e a calarmi dentro, questa sarà probabilmente la cosa più difficile».

Quando inizi ad allenarti?

«I miei compagni hanno già iniziato a Treviso, poi si trasferiranno a Castelsangiovanni e io inizierò probabilmente da lì. Quattro allenamenti la settimana, non sarà un impegno da poco, ma ho chiesto di essere lasciato libero di prepararmi un giorno da solo, devo conciliare il calcio con i non pochi impegni di famiglia. Ma se potrò, mi allenerò sempre quattro giorni. La società punta da tempo a salire in D, cercherò di dare una mano, ma non credo che poi continuerò, anche se la passione...».

Sai che dobbiamo anche guardare indietro: cominciamo con quell'unico gol che ti manca per essere il cannoniere della Serie B di tutti i tempi.

«Sì, io 134 e Schwoch 135. Non posso dire che sia come una spina che mi è rimasta in goa, ma



Rimpianti? Uno solo, la Fiorentina: nel posto giusto nel momento sbagliato»



Avrei potuto fare di più, ma sono orgoglioso della mia carriera e amo Piacenza»

quando manca un solo passo, dispiace un po' non averlo potuto fare. Ma non è un cruccio particolare».

Ti dà un po' fastidio questa etichetta di bomber di Serie B?

«Sono consapevole che forse avrei potuto fare di più, che forse ho fatto alcune scelte sbagliate, ma tante volte ho preferito essere protagonista in B che fare la terza o la quarta punta in A. Alla fine, credo di avere avuto quello che ho meritato e me lo tengo stretto con grande orgoglio».

Hai tralasciato i tre gravi infortuni.

«Sì, anche quelli hanno inciso, sono stati decisamente un po' troppi rispetto a una normale carriera. Ma ci metto anche qualche errore di gioventù».

La Fiorentina il rammarico più grande?

«Sì, perché quella fu davvero una scelta sbagliata. Andavo in A venendo da un grave infortunio, che mi era costato sette mesi per il recupero e andavo a giocare il posto con Vieri, Mutu, Pazzini e Osvaldo. Decisamente un po' troppo: fossi il procuratore di un giovane calciatore, gli consiglieri di non fare la mia stessa scelta. Sarei dovuto rimanere a Piacenza fino a giugno, consolidare il recupero e solo dopo andare a Firenze. Diciamo che sono andato nel posto giusto nel momento sbagliato».

I ricordi più belli invece?

«Il mio primo anno a Piacenza con Iachini, quello di ritorno dalla Pistoiese, nel quale ho sentito veramente di essere diventato calciatore. Una stagione bellissima, nella quale ho segnato un sacco, mi sentivo amato dalla città che poi è diventata mia».



In alto con la maglia del Piacenza, sotto nel Verona

E che altro?

«Il primo anno a Verona, con la promozione in A e il titolo di capocannoniere: una città splendida, un altro momento nel quale mi sono sentito davvero appagato. E poi, inaspettati, i due anni ad Ascoli: venivo dalla delusione di Bologna, dove non ero stato inserito nella lista dopo la promozione, ho trovato una città piccola ma dal cuore grandissimo, una tifoseria meravigliosa, attaccata alla squadra come pochissime altre».

Piacenza ti ha anche lasciato un pessimo ricordo...

«L'anno della retrocessione: terribile. Anzi, direi inaccettabile, perché quel destino fu deciso da fattori esclusivamente extracalcistici, che tutti conosciamo bene. Situazioni che non ho mai nemmeno pensato potessero verificarsi, moralmente inaccettabili in assoluto, insopportabili quando

toccano la tua squadra e la tua città. Quella è una ferita ancora aperta, il momento in assoluto più basso e difficile di tutta la mia carriera, che non è stata corta...».

Poi, quel breve ritorno di due anni fa, finito in anticipo e senza una vera spiegazione.

«È stato un mio errore tornare a Piacenza in quella occasione. Pensavo e speravo di ritrovare tutto quello che avevo lasciato, non è stato così, ma non faccio colpe a nessuno. Ho solo ritenuto giusto togliere il disturbo, per non gravare su nessuno e sentirmi libero e a posto con me stesso. Non è stata una scelta facile, anche perché non andavo in un'altra squadra ma lasciavo il calcio. Ma la rifarei sempre e comunque. Adesso ho un'altra missione da compiere e tanta voglia di riprendere la vita di calciatore. Anche in Eccellenza».

SECONDO MIGLIOR BOMBER DI SEMPRE IN B



DALL'ESORDIO IN B ALL'ESPLOSIONE NEL PIACE

Daniele Cacia è nato a Catanzaro il 23 agosto 1983. La sua carriera inizia nelle giovanili biancorosse, fino all'esordio in serie B il 9 marzo 2001 contro il Crotonese: non ha ancora compiuto 18 anni. Viene poi mandato a farsi le ossa a Terni, dove incappa nel primo grave infortunio: la frattura del perone. Nel gennaio 2003 è alla Spal in C1, gioca solo 3 partite. Rientra al Piacenza in B (13 presenze e un gol) prima di trasferirsi alla Pistoiese, dove segna 8 reti in 12 presenze. È l'anno propedeutico all'esplosione: torna nel Piacenza di Beppe Iachini e segna 18 gol in 37 partite. Resta biancorosso (siamo in B) anche la stagione successiva: 28 presenze e 14 gol prima della frattura del malleolo. Nel giugno 2007 il salto in Serie A: passa alla Fiorentina per 4,5 milioni di euro, ma viene lasciato in prestito al Piacenza fino a gennaio (2 reti) prima di trasferirsi dal viola, con i quali segna la prima rete ufficiale contro il Rosenborg nei sedicesimi di Coppa Uefa. Le cose non vanno come si sperava.

IL RITORNO BIANCOROSSO E L'ENNESIMO INFORTUNIO

Il Piacenza lo riscatta alle buste e lo gira al Lecce in comproprietà: segna anche un gol alla Juve, ma ecco il nuovo infortunio: altra frattura al perone. Va quindi in prestito alla Reggina in B (4 gol), torna al Piacenza nell'anno finito col fallimento (17 gol +1 nei play-out), quindi torna a Lecce e approda al Padova: 11 gol. A Verona è protagonista della promozione in A (24 gol, capocannoniere), ma nella massima serie è chiuso da Luca Toni. Torna in B al Bologna: 11 gol e muove la promozione, ma viene escluso dalla lista per la Serie A. Quindi due grandi stagioni a Ascoli con 29 gol, 3 gol nel Cesena e 11 nel Novara, prima dell'ultima breve parentesi nel Piacenza, conclusa anzitempo nel 2019. In B ha segnato 134 gol, uno in meno di Schwoch.